

LA "NUOVA SCIENZA" DI GIORGIO LA PIRA LA TABERNACOLISTICA



Sarà possibile — senza il rischio di esser facciati di «volute anticlericali» o addirittura di «compietà» — spendere qualche parola attorno agli ormai numerosi tabernacoli, che l'amministrazione democristiana di Palazzo Vecchio si dispone a lasciare in eredità ai Fiorentini, non solo come fondamento di edificazione, ma come segno della propria azione culturale e addirittura, come giunta cospicua alle famose bellezze della «città del fiore»?

Ci eravamo appena posti questa domanda, quando subito ci furono presentate le precedenti illustrazioni: i nostri lettori conoscono bene, e ricordano, quella stradetta di campagna, vicino a «quel ramo del lago di Como», ove Don Abbondio vide la propria amena passeggiata interrotta dall'apparire improvviso del «brano». I nostri lettori ricorderanno anche che, dopo una curva, la stradetta di Don Abbondio si biforcava, «in due viottolte, a foggia di un'ipilon»; e che, al punto di biforcazione c'era un tabernacolo. Il Manzoni lo descrive brevemente, ma con efficacia: «un tabernacolo, sul quale eran dipinte certe figure luche, serene, spregiungate, che facevano in punta, e che, nell'intonazione dell'artista, e agli occhi degli abitanti del vicinato, volevan dir fiamme; e, alternate con le fiamme, certe altre figure, non potersi servire, che volevan dire anime del purgatorio: anime e fiamme a colori di mattone, sur un fondo bigiognolo, con qualche scalcinatina qua e là».

Ora, il Manzoni, oltre ad esser un grande scrittore, era anche quel geniale catolico che tutti sanno: si che la sua frecciata (trivolta, evidentemente, non tanto contro quel tabernacolo della sua storia, quanto contro certa tabernacolista (dei suoi tempi) non può esser sospesa di «veleni laterali». Così, l'argomento fu «fessato» sospeso di «colore anticlericalismo» o, addirittura, di «compietà» i poveri fiorentini che, ogni domenica o quasi vedendo spuntare agli angoli della loro città un nuovo tabernacolo, vi esercitano «sua, talvolta, le frecciate del loro innoio e ben noto mormorio».

Il mormorio bonario, s'intende, anche se non proprio del genere di quello manzoniano. Da geniale piuttosto stupefatta che offesa. — Un altro in un altro ancora. Chissà perché — si chiedono. Qualcuno, sentendo la testa afferrata che il sindaco di Firenze è «meridionale», e queste cose gli piacciono, e che si è quasi scandalizzato quando ha visto che a Firenze di tabernacoli ce n'eran pochi davvero (ma quei pochi veramente buoni di guida turistica), e ha inteso di provvedere allibio».

Spiegazione quanto mai ingenua, tra che cela una sottile verità: l'incapacità di un uomo come Giorgio La Pira di capire lo spirito di Firenze. Verità che forse appare confermata da un'altra leggenda, il razionalismo di carattere, se vogliamo, storico. Immagini e monumenti della fede cattolica non mancano certo a Firenze — ci si chiede — perché mai maggiori parti dei suoi monumenti, o almeno dei suoi monumenti, non sono stati risparmiati da un «risveglio», rinnovamento culturale. L'unica attività culturale esercitata dall'amministrazione di Palazzo Vecchio è stata proprio quella dei tabernacoli.

Almeno i cattolici saranno soddisfatti, potrà pensare il lettore. Nemmeno per sogno! Anche i cattolici vorrebbero che Firenze s'avviasse a diventare una città moderna; ma, al fondo, la tabernacolista (l'attuale non senza altro, in pratica, che a soddisfare i pochi gruppi di persone. I fiorentini, cattolici e non cattolici, vorrebbero piuttosto, che «so io», delle scuole, un teatro stabile, un palazzo per le mostre d'arte, una maggioranza di monumenti, alle «vie alle piazze». I santi lasciano in chiesa: «e non dimentichiamo, per ritornare all'inizio del nostro discorso, quel che accadde davanti al celebre tabernacolo manzoniano: Don Abbondio ci incontrò i bruni, e rimase uno dei fondamentali principi della sua fede».

Le cronache fiorentine ci informano che, nella città dai cento nuovi tabernacoli, l'imposta di famiglia è fra le più alte d'Italia: la «carità» prospettata davanti al tabernacolo nasconde una politica fiscale di rigorismo di classe: a tutto danno, s'intende, di quella «povera gente» di cui l'amministrazione lazzeriana si professa rappresentante e interprete.

Ma la scienza tabernacolista come scienza? supera anche le vie centrali per diramarsi alla periferia, e maggiormente in quelle di estremo «monismo» di brutti marmi bianchi e di forme da oleografia, a due passi dalle opere più insigni della nostra architettura e della nostra scultura; e spinge soprattutto che si voglia confondere la metà dei bruni, e rinnega uno dei fondamentali principi della sua fede».

Ma la scienza tabernacolista come scienza? supera anche le vie centrali per diramarsi alla periferia, e maggiormente in quelle di estremo «monismo» di brutti marmi bianchi e di forme da oleografia, a due passi dalle opere più insigni della nostra architettura e della nostra scultura; e spinge soprattutto che si voglia confondere la metà dei bruni, e rinnega uno dei fondamentali principi della sua fede».

Ma la scienza tabernacolista come scienza? supera anche le vie centrali per diramarsi alla periferia, e maggiormente in quelle di estremo «monismo» di brutti marmi bianchi e di forme da oleografia, a due passi dalle opere più insigni della nostra architettura e della nostra scultura; e spinge soprattutto che si voglia confondere la metà dei bruni, e rinnega uno dei fondamentali principi della sua fede».

La nota compagna francese... che compie una «tournee» attraverso il nostro Paese, sarà domani a Roma, proveniente da Napoli, dove ha ottenuto una considerevole successi. Ecco una tra le cantanti e ballerine della formazione, il cui previsto arrivo ha suscitato vivaci reazioni da parte degli ambienti ecclesiastici.

ADRIANO SERONI

DA UN DISCORSO DI PALMIRO Togliatti

I comunisti torinesi nella fabbrica e nella città

A Torino la classe operaia fece l'esperienza che non basta essere forti nella fabbrica, ma bisogna, partendo dalla fabbrica, costruire un partito che guidi gli operai alla conquista dello Stato

L'esistenza della fabbrica è per lo sviluppo del partito comunista... Non tutti gli operai torinesi... la fabbrica gli operai vengono uniti... del padrone stesso, concentrati... organizzati in reparti, mesi... l'uno accanto all'altro, assoggettati... a una stessa disciplina di lavoro, retribuiti in modo analogo... Tutto questo contribuì... a creare negli operai quello che è il punto di partenza per la creazione sia del sindacato che del partito: una coscienza di classe e quindi una coscienza politica. L'operaio nella fabbrica sente di far parte di una classe, di una collettività che è tenuta soggetta a vincoli di lavoro, di disciplina, di sfruttamento e di oppressione da parte del padrone. Tende quindi a sorgere spontaneamente la coscienza della necessità di combattere contro il padrone e che la lotta è necessaria se si vogliono migliorare le condizioni di vita degli operai della fabbrica e fuori, se si vogliono conquistare libertà e benessere, ottenere, in particolare, che gli operai siano considerati e trattati come uomini e non soltanto come salariati e servi da sfruttare.

Questi sono fatti positivi: questa base però non è ancora sufficiente a creare il partito comunista. Non tutti gli operai torinesi, infatti, spontaneamente, si sono organizzati. Non vogliono organizzarsi, vi sono quelli in cui la coscienza di classe si forma in un modo più lento, vi sono quelli che resistono all'invito di combattere persino per dei miglioramenti materiali, indispensabili se sono quelli che passivamente subiscono l'oppressione del padrone e d'altra parte si mettono persino al servizio del padrone, l'unità nella fabbrica per la lotta contro il padrone non si crea spontaneamente. È necessaria che gli operai non si limitino a contestare il padrone, ma che si organizzino in una «scuola» di classe, di politica, di cultura. È necessario che gli operai, per poter essere uniti, si organizzino in una «scuola» di classe, di politica, di cultura. È necessario che gli operai, per poter essere uniti, si organizzino in una «scuola» di classe, di politica, di cultura.

LA CONFERENZA STAMPA DEL PRODUTTORE E REGISTA OTTO PREMINGER

Una pellicola americana sui narcotici scatena una lotta contro la censura

Il boicottaggio dell'associazione produttori a un'opera coraggiosa - "Perché il cinema italiano oggi si dà a imitare la produzione commerciale hollywoodiana dopo aver prodotto film indimenticabili?," - Un giudizio su Gina Lollobrigida

Una violentissima campagna di stampa si è in questi giorni scatenata in America contro il film «The Hustler», regia di Ross H. Wolff. Per chi non lo seppe, il «Johnston office» corrispondente, pressappoco ai nostri uffici censori per il cinema e per il teatro. Diciamo pressappoco perché in America il «Johnston office» non ha come in Italia, una sede ministeriale, ufficiale. Un ricordo tra i produttori di film ha condotto, vent'anni fa, alla nascita di questo privato sottosegretariato per lo spettacolo, il quale ha redatto una specie di «magna charta», che contiene tutte una serie di norme alle quali i produttori si debbono assolutamente attenere. Ipcrisia e puritanesimo si danno il braccio in questo «codice», che reca il nome di colui che lo redattò, William Hastings, morto recentemente. Così, come secondo il codice, è proibito in un film statunitense mostrare una coppia in un letto matrimoniale, altrettanto è proibito mostrare a qualche parente conseguenze conduce l'uso degli stupefacenti. È stato proprio un film sugli stupefacenti che ha scatenato la levata di scudi da parte dei giornali americani. Il produttore e regista austro-americano Otto Preminger, infatti, ha tratto il suo ultimo film da un romanzo di Nelson Algren - «L'uomo dal braccio d'oro» - dedicato a un albero ro-

metodo d'indagine seguito nei loro film dai registi italiani neorealisti. Ecco perché si può parlare di influenza del neorealismo italiano nel suo film. Un metodo seguito da altri registi americani in film come, ad esempio, The blackboard jungle, un metodo che serve a mettere il dito su quegli inenunciati social-

La varietà della produzione di Preminger, che va dai film più essere presentati sugli schermi di tutto il mondo, meno che in Francia, a Pasquale, gli spettatori italiani lo vedranno, così come mi auguro che l'uomo dal braccio d'oro non trovi ostacolo di censura nel nostro Paese, come non ha trovato in Inghilterra, e che per quella stessa epoca possibile vederlo. Il giudizio su Marilyn



Frank Sinatra (a destra) in «L'uomo dal braccio d'oro».

Il vero censore di un film non è il «Johnston office», ma il pubblico — aggiunge Otto Preminger —. Il pubblico, rifiuta i film volgari, ma s'appassiona quando un film, descrive la condizione umana reale e, come nel caso di «L'uomo dal braccio d'oro», ancora senza gli sforzi compiuti dal potere statali per combattere una grande battaglia come quella contro gli stupefacenti.

«C'è stata un'epoca — dice — in cui il cinema americano era rappresentato dal vostro Rodolfo Valentino, oggi, malinconicamente, esso lo è da Marilyn Monroe». Alla domanda, infine, se non pensa del «cinema scopio» e del «cinema» egli risponde che giudica il primo un mezzo tecnico da usare con intelligenza. «Per un altro», dice, «il cinema scopio, è un gioco sperimentale come il cinema, il quale ancora non offre motivo di essere usato di produttori di lungometraggi e agli artisti».

Questo è un modo di vita nuovo anche per la classe operaia. La classe operaia continua ad essere quella che domina nella fabbrica, però essa si trova circondata nella città da una rete di strati sociali diversi e numerosi. Questi nuovi strati sociali, che non dipendono più dalla fabbrica in modo diretto, ma soltanto in modo indiretto, sono convinti di avere una loro autonomia e sono essi, trovati oggi in così grande numero nella città di Torino e nelle altre grandi città del resto del mondo, a cominciare, per esempio, in misura sempre più notevole che a Torino, dall'avvicinarsi della classe operaia a questi strati nuovi che si sono formati e che oggi sono nella città così numerosi. Già nel 1922 avveniva una chiara dimostrazione che è impossibile risolvere i problemi politici della lotta di classe se si rimane chiusi nella fabbrica. Nel 1922 noi dominavamo nelle fabbriche. Se si sono fra noi dei vecchi operai della FIAT, o delle altre grandi, piccole e medie fabbriche di allora, essi possono dirsi a chi appartenevano, ma le fabbriche durante la occupazione, nel mese di settembre, i padroni non c'erano più. Era il Consiglio di fabbrica che comandava; tutto apparteneva al Consiglio di fabbrica, organizzazione eletta dagli operai.

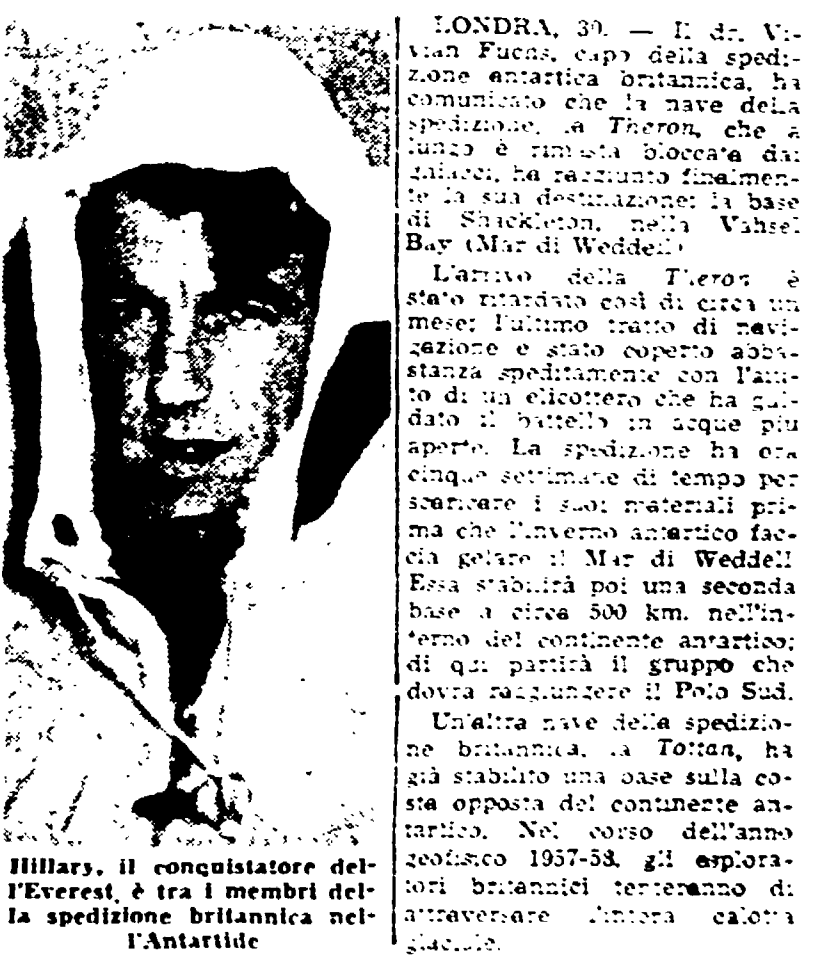
Ma le cose poi sono cambiate. Sono cambiate anche in altre grandi città industriali. La vecchia città di tradizioni diverse, di cultura diversa, che comprendeva diversi strati sociali, questa vecchia città a poco a poco è scomparsa. Attorno alla grande fabbrica è sorta qualche cosa di nuovo. La industria, fortemente concentrata, ha preso un carattere monopolistico, è partita una corsa del mercato, è scattata la gara di conquistare la città. Invece, la fabbrica, ma di conquista tutta l'organizzazione della società, di conquistare tutto lo Stato. Allora l'avanguardia della classe operaia, attraverso serie battaglie vittoriose e attraverso una serie scottante, fece l'esperienza che non basta essere fuori nella fabbrica, ma bisogna partendo dalla fabbrica, costruire un partito che guidi gli operai alla conquista dello Stato.

Da quel discorso che il compagno Togliatti ha pronunciato nella notte subito 21 gennaio, per la inaugurazione della nuova sede della Federazione comunista.

DOPO ESSERSI LIBERATA DAI GHIACCI

Giunta a destinazione la Theron nell'Antartide

La spedizione britannica stabilisce la sua prima base



Hillary, il conquistatore dell'Everest, è tra i membri dell'Everest, è tra i membri della spedizione britannica nell'Antartide

IL PROCESSO DEI VELENI Dall'Italia socialista

De qualche tempo ci sono stati cercai... di esperimenti si sono specializzati in reparti della... Unica società... questa domanda consiste nella più volte constatata e...

London: non hanno menti... «L'uomo dal braccio d'oro», con gli avvenimenti della Alaska. E' evidente che essi non sono pionieri, ma burocrati della terra. Recordi bene i pionieri della Alaska, essi avevano coltelli e pistole; la barba lunga, gli occhi scuri, il cuore duro. Non esitato a accendersi l'ultima... del denaro, per la penisola d'oro. Ora questi contadini sembra non abbiano nemmeno necessità di denaro: non hanno quanto ne vogliono. Ma, quanto al denaro, non si è stato dato nulla a questi individui, in delitto. Chi compra una automobile, una Alfa Romeo che costa qualche milione di lire. Che un contadino abruzzese compra una Alfa Romeo è un fenomeno degno di nota: come un contadino americano che disprezza di compararsi uno scaltro. Poi non può utilizzarlo per sei mesi all'anno, per via della neve. O, quanto meno, dovrebbe mettere a catene Torino, sempre al dunque, questo è un po' in catene. Il contadino italiano non ha più il fascino di quello di una volta. La sua miseria non colpisce il turista, Pa-